

# Un cavallo nell'Elisio (Auson. Epigr. 7 Green)

Luca Mondin

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** Composed on imperial commission, the elegant verse epitaph for the race-horse Phosphorus is an outstanding example of Ausonius' poetic memory and a sophisticated essay of his technique of allusion. The three main models that innervate the text – two epigrams by Martial and a passage from Nemesianus' *Cynegetica* – are signalled through three distinct references or 'quotations' concentrated in the first line, which sums up the 'intertextual project' of the poem. The paper aims to describe this feature of the epigram in detail; the analysis is completed by a fresh attempt to correct the scribal error that affects the last line of the text in the unique manuscript.

**Keywords** Ausonius. Epitaphs of animals. Intertextuality. Late Latin epigrams. Poetic allusivity.

## Iussu Augusti equo admirabili

Phosphore, clamosi spatiosa per aequora circi  
septenas solitus uictor obire uias,  
improperanter agens primos a carcere cursus,  
fortis praegressis ut potereris equis  
(promptum et ueloces erat anticipare quadrigas: 5  
uictores etiam uincere laus potior),  
hunc titulum uani solacia sume sepulchri  
et gradere Elysios praepes ad alipedes.  
Pegasus hinc dexter currat tibi, laeuus Arion  
funalis, quartum det tibi Castor equum. 10



1 Phosphore *Vinet 1580*: *posp<sup>h</sup>ere V<sup>1</sup> prosp<sup>e</sup>e V<sup>2</sup> | spatiosa Charpin 1558*: pauosa  
**V<sup>1</sup>** panosa **V<sup>2</sup>** pannosa *Vinet 1580* 2 septenas *Charpin 1558*: septena **V** 4  
fortis **V**: posthac *Gärtner 2006* 6 etiam **V**: sed iam *Gärtner 2006*, fortasse  
*recte* 9 currat tibi **V**: currant ibi *Saumaise 1629* 10 funalis *Vinet 1580*: fu-  
nise ad (*ise in ras.*) **V** funis eat *Gronouius, alii alia*.

### Per comando dell'Augusto, a un cavallo ammirevole.

Fosforo, tu che sull'ampia spianata del circo urlante  
solevi finire vincendo i tuoi sette giri di pista,  
il primo tratto dal via facendolo senza affrettarti  
per poi guadagnare, potente, i cavalli scattati in avanti  
(potevi pure precederle, quelle veloci quadrighe,  
ma era gloria anche più grande il vincerle già vincitrici):  
ricevi questo epitafio a conforto del vano sepolcro  
e raggiungi volando i destrieri dei Campi Elisi:  
alla tua destra corra Pegaso, Arione a sinistra  
di rinforzo; sia Castore a darti il quarto cavallo.

## 1

Conservato tra altri epigrammi funerari nella grande silloge ausonia-  
na del ms. Leiden, UB, Voss. Lat. F 111, a. 800 ca. (**V**),<sup>1</sup> l'epitafio per  
il cavallo Fosforo, che l'*inscriptio* - verosimilmente autentica - indica  
essere stato composto su commissione imperiale forse per una rea-  
le destinazione epigrafica,<sup>2</sup> rientra nella breve serie di epitafi equini  
pervenuti dall'antichità classica alla quale appartengono: sul ver-

**1** Per una descrizione del manoscritto cf. de Meyier 1973, 235-40; sul *corpus* auso-  
niano contenutovi: Schenkl 1883, xxxii-iv; Peiper 1886, xviii-xxviii. Il nostro *Epigr. 7*  
Green (= *Epit. 32* Schenkl, 33 Peiper) rientra in un gruppo di epigrammi funerari che i  
copisti di **V**, o di un manoscritto a monte di esso, hanno staccato dalla serie degli *Epi-*  
*grammata de diuersis rebus* spostandoli per ragioni di contiguità di genere in coda al  
*libellus* degli *Epitaphia heroum qui bello Troico interfuerunt*, cui sono del tutto estranei.  
Nelle edizioni, la ricollocazione tra gli epigrammi è avvenuta soltanto a partire da Gre-  
en 1991. Commenti al testo: Green 1991, 381-2; Kay 2001, 81-5; Dräger 2012, 669-71.

**2** Da comparare con il titolo *Ad fontem Danuuii iussu Valentiniani Aug.* preposto a *Epi-*  
*gr. 3 e 4*, due carmi celebrativi per le operazioni militari del 368-369 d.C. condotte da  
Valentiniano I e dal fratello Valente nei rispettivi settori dell'alto e del basso Danubio  
(cf. Green 1991, 379-80; Kay 2001, 73-9; Moroni 2015). La costanza della formula de-  
pone per l'autenticità di questa titolature e indica uno specifico *usus* autoriale, ma non  
è argomento sufficiente per identificare l'Augusto di *Epigr. 7* con Valentiniano I piutto-  
sto che con il figlio Graziano (cui Ausonio dedica *Prec. 1*, *Epigr. 4-6* e la silloge poetica  
testimoniata da *Praef. 1*) o, a rigore, con Teodosio I (cui Ausonio dedica la silloge poe-  
tica testimoniata da *Praef. 2*).

sante greco, Anite, *Anth. Pal.* 7.208 = Gow, Page *HE* 696-699; Mnasalce, *Anth. Pal.* 7.212 = Gow, Page *HE* 2643-2646; *IGUR* III 1214 = *Epigr. Gr.* 625 = *App. Anth.* II 492 Cougny = *GVI* 1844; su quello latino, *CLE* 218; *CLE* 1177, e il celebre carme comunemente attribuito ad Adriano per il corsiero da caccia Boristene, *CLE* 1522 = Courtney *FLP* Hadr. 4.<sup>3</sup> Insieme a quest'ultimo e a *IGUR* III 1214,<sup>4</sup> il nostro epigramma rientra altresì nella tradizione degli epitafi per cavalli imperiali inaugurata dal carme che, stando alla notizia di Plinio il Vecchio, Germanico avrebbe dettato per onorare la sepoltura di un cavallo di Augusto.<sup>5</sup>

L'epigramma, di 5 distici elegiaci, espresso interamente alla seconda persona come *Anrede* al cavallo defunto, si compone di una parte principale di 8 versi e di una 'coda' di 2. I vv. 1-8 costituiscono un unico periodo, che inizia con l'invocazione di Fosforo, cui si legano in forma appositiva il suo elogio di abituale vincitore nel circo (1-2) e la rievocazione delle sue speciali qualità agonistiche (3-6), e culmina nella doppia esortazione ad accogliere l'omaggio di questo *titulus* come conforto del *vanum sepulcrum* (7) e ad andarsi a unire ai mitici destrieri dell'Elisio (8): qui - è l'augurio espresso nella 'coda' - possa far parte di una nuova quadriga, avendo per compagni Pegaso, Ariadne e il cavallo procuratogli da Castore (9-10).

Confrontando l'epigramma di Ausonio con i tre superstiti epitafi latini per cavalli:

### **CLE 218**

D.M.  
Gaetula harena prosata,  
Gaetulo equino consita,  
cursando flabris compara,  
aetate abacta uirgini  
Speudusa Lethen incolis,<sup>6</sup>

5

<sup>3</sup> Sugli epitafi per animali nell'antichità classica lo studio di riferimento rimane Herrlinger 1930, con raccolta e commento dei testi; il nostro (nr. 38) è trattato alle pp. 39 e 104-5. Cf. inoltre, focalizzata sugli epitafi canini in ambito greco, Garulli 2014, e, per l'ambito latino, Stevanato 2016.

<sup>4</sup> Secondo l'interpretazione datane già da D'Ansse de Villosion 1801, 451-7: cf. Cougny 1890, 262; Buecheler 1907 (che ignora i predecessori); Herrlinger 1930, 43-4, nr. 45.

<sup>5</sup> Plin. *HN* 13.155 *fecit et Diuus Augustus equo tumulum, de quo Germanici Caesaris carmen est.*

<sup>6</sup> Su questo epitafio cf. Courtney 1995, 407 nr. 200; Stevanato 2016, 53.

**CLE 1177**

-----  
[cui non Thessala terra parem (?) Coporusque tuli[sse(n?)t],  
[nec T]usci saltus, pascua nec Sicula,  
[qui] uolucris ante ire uaga[s], qui flamina chori  
uincere suetus eras, hoc stabulas tumulo,<sup>7</sup>

**CLE 1522 = Courtney FLP Hadr. 4**

Borysthenes Alanus  
Caesareus ueredus,  
per aequor et paludes  
et tumulos Etruscos  
uolare qui solebat 5  
Pannonicos in apros,  
nec ullus insequentem  
dente aper albicanti  
ausus fuit nocere,  
ut solet euenire, 12  
uel extimam saliuā 10  
sparsit ab ore caudam: 11  
sed integer iuuenta,  
inuiolatus artus  
die sua peremptus 15  
hoc situs est in agro,<sup>8</sup>

si osserva in tutti lo stesso impianto formale, con una prima parte eulogistica che si snoda ininterrotta lungo un unico periodo ricordando l'eccezionale velocità dell'animale, e una frase conclusiva che lo colloca nella sua ultima dimora, fisica (*hoc stabulas tumulo, hoc situs est in agro*) o metaforica (*Lethen incolis*). Se, come sembra, esiste un *pattern* strutturale per questo tipo di iscrizioni poetiche, Ausonio mostra di conoscerlo, riproponendone lo schema nei primi sette versi (1-6: elogio di Fosforo, 7: menzione del *sepulchrum*); comuni agli esempi epigrafici sono inoltre l'assenza dell'elemento umano e la formula che esprime la costante eccellenza del corridore (2 *solitus uictor obire*, cf. CLE 1177.4 *uincere suetus eras*, 1522.5 *uolare qui*

---

<sup>7</sup> L'integrazione del primo emistichio del v. 1 proposta *exempli gratia* da Buecheler rende con buona verosimiglianza il possibile andamento del testo; su questo epitafo si vedano Courtney 1995, 407-8 nr. 201; Masaro 2017, 383-7, nr. 98.

<sup>8</sup> Su questo epitafo dalla metrica assai ricercata (distici epodici composti da un dimestro giambico catalettico e da un aristofaneo) cf. Vinchesi 1988; Courtney 1993, 384-7.

*solebat*).<sup>9</sup> Diversa è invece la rappresentazione dell'animale defunto, cui Ausonio conferisce tratti più decisamente umanizzanti, descrivendolo in vita come dotato (al pari di taluni destrieri del mito e dell'epopea) di una volontà propria, di una propria strategia agonistica e perfino (vv. 5-6) di una propria etica sportiva,<sup>10</sup> e prestandogli in morte la sensibilità di un defunto umano, cui l'omaggio dell'iscrizione può recare un qualche conforto. Alla poesia epigrafica per gli individui si ispira il v. 7 *hunc titulum uani solacia sume sepulchri*, con il tipico attacco *hunc titulum*,<sup>11</sup> l'imperativo dedicatorio *sume*<sup>12</sup> e la sua associazione con *solacia*,<sup>13</sup> l'idea del *titulus* come 'consolazione' per chi lo pone o – come qui – per chi lo riceve,<sup>14</sup> il concetto della vanità della tomba,<sup>15</sup> rispetto alla quale la dedica offre una sorta di compenso.

**9** Cf. CLE 1176 (epitafio di una *catella*) 9-11 *Tu, dulcis Patrice, nostras attingere mentas | consueras, gremio poscere blanda cibos, | lambere tu calicem lingua rapiente solebas; tipico altresì dell'epitafio 'professionale': CLE 249 (un mercante di grano) 9-10 ire per illos | consuetus portus cura studio(ue) laboris, 411 (un mimo) [Lau]datus populo, solitus mandata referre, | [ad]jectus scaenae, parasitus Apollinis idem, | [quar]tarum in mimis saltantibus utilis actor; CLEHisp 96 Cug. (un pancraziasta) 2-3 solitus assiduis durare membra palaestris, | arte quoque signi sui populo placuitque frequenter.*

**10** Herrlinger 1930, 105: «die Technik anfänglicher Zurückhaltung beim Lauf (V. 3 f.), durch die das Pferd stets den Sieg errang, ist ganz dem Tier selbst als Verdienst zugeschrieben, der *auriga* wird gar nicht genannt. Der Dichter verleiht also ... dem Tier menschliche Vernunft und Einsicht».

**11** Squisitamente iscrizionale, anche nelle varianti *hic titulus, hoc titulo*: cf. CLE 423.5; 603.6; 773.4; 988.3; 1141.24; 1208.1; 1280.1; 1302.5; 1313.6; 1485.2; 1534b.4; 1536.1; 1550a.1; 1578.4; 2007.1; 2026.1; 2130.2, ecc.

**12** Cf. CLE 868.5-6 *sume* (scil. *Alcide*) *libens simulacra tuis quae munera Cilo | aris urbanus dedicat ipse sacris; ICUR II 4150.1-3 Quamuis digna tuis non sint, pater, ista sepulchris | nec titulis egeat clarificata fides, | sume tamen laudes eqs.; EDR nr. 159949, ll. 6-7 sume et solliciti genitoris, filia, carmen* (<http://www.edr-edr.it>).

**13** Cf. CLE 1336.7-8 *Sume igitur lacrimas, quarum solacia sensus | nulla tui, sed nos quos nocuere iuuant; 1357.1 Sume soror carmen, sola[cia] trist(i)a fratris.*

**14** Cf. CLE 2099.19-20 *parua tibi coniunx magni solacia luctus | hunc tumuli titulum maesta Serena dicat; CLEHisp 115 Cug. 10 ponimus hunc titulum luctus solacia nostri; Deutsche Inschriften Online 60 nr. 4.4 Agri(p)ina soror tetolo solacia signat* (<http://www.inschriften.net/>). Il principio è esplicitato in CLE 1604.1-6 *Quae fuerunt praeteritae uitae testimonia, nunc declarantur hac scribura postrema. Haec sunt enim mortis solacia, ubi continetur nom[i]nis uel generis aeterna memoria*: cf. Lattimore 1962, 245.

**15** Cf. CLE 474.9-10 *triste munus posui dolore repletus, | munus inane quidem, 475.2-3 nobis inane sepulchrum | fecerunt* (scil. *parentes*), 524.2 *casso nunc tumulo dico, 532.2 ... no[m]en lapis uanus...*, 1135.5 *id sumus, ut cernis: titulo donamur inani*. Secondo Kay 2001, 84 *ad loc.* «the tomb is literally empty since the horse is going physically to heaven, and metaphorically empty in the sense that all consolation is hollow», ma la prima interpretazione, seguita anche da Dräger 2012, 670 *ad loc.*, oltre a essere in contrasto con le credenze escatologiche antiche, toglierebbe ragione ai *solacia* offerti dal *titulus* (non a caso Canal 1853, 250, che per primo ha inteso in questo modo, omette il dettaglio nella traduzione: «Qui vota hai tomba; chè all'Eliso eletta | schiera d'alati corridor t'aspetta»). Il senso è quello reso da Corpet 1842-43, 1: 219: «reçois ces vers pour te consoler de la vanité du sépulcre», ma la difficoltà a intendere *uani... sepulchri* ha indotto alcuni traduttori a presupporre un'ipallage e a trattare l'aggettivo come fosse riferito a *solacia*: Evelyn White 1919-21, 2: 161: «Take, then, this epitaph—poor consolation!—

A differenza degli altri epitafi equini pervenuti a noi, quello di Ausonio non termina con il traguardo della morte o del *sepulcrum*,<sup>16</sup> ma prosegue in direzione escatologica prospettando l'idea di un Elisio equino (v. 8) e aggiungendo nell'ultimo distico il 'ricamo' di una preziosa *imagerie* mitologica (9-10), che eroizza il cavallo terreno associandolo a tre destrieri immortali: una scena oltremondana ispirata a modelli squisitamente letterari, come l'epigramma di Aristodico, *Anth. Pal.* 7.189 = Gow, Page *HE* 772-775 per la morte di un grillo, il *carme* 3 di Catullo per il passero di Lesbia (vv. 11-12) e Ovidio *Am.* 2.6 per il pappagallo di Corinna (vv. 49-58), ma priva della leziosa ironia che caratterizza questi esempi.<sup>17</sup>

La raffinata orchestrazione e la particolarità della chiusa fanno rientrare l'epigramma per Fosforo nel tipo che Gerhard Herrlinger, nel suo studio sulla poesia funeraria per gli animali nell'antichità, definisce «das pointierte Epikedium», l'epicedio arguto. Esso, afferma lo studioso,

è interamente figlio dell'intelletto, e suo scopo è anche soltanto avvicinare l'intelletto del lettore. I modi di realizzazione dello stile arguto sono disparati. Per lo più la materia stessa è scelta o anche costruita nella prospettiva della singolarità o della particolarità. Una situazione singolare o sorprendente, l'insolita modalità di morte di un animale vengono abilmente congegnate e messe in forma di breve poesia, la cui efficacia risiede nella paradossalità. In altri epigrammi la sostanza in sé non è affatto interessante, ma è utilizzata in modo tale che all'esposizione dell'evento, che viene quanto meno riassunto con arte, si collega un pensiero sorprendente o una sentenza inattesa. Rientrano in questo novero anche gli epigrammi che nella battuta finale contengono un'allusione mitologica. Qui a esser degno di attenzione non è tanto l'elemento parodico, che pure indubbiamente è presente, quanto il fatto che il poeta, insieme alla propria dottrina, vuole innanzitutto mostrare mano felice nella scelta e nello svolgimento del paragone.<sup>18</sup>

for your tomb»; Pastorino 1978, 499: «accetta quest'epitaffio, vana consolazione della tomba»; Canali 2007, 33: «accetta questo epitaffio, vana consolazione del sepolcro».

**16** Solo apparente l'eccezione di *CLE* 218.5 *Speudusa Lethen incolis* (su cui cf. Stevanato 2016, 53), perché nell'epigrafia funeraria la menzione del Lete non allude a un destino oltremondano, ma è metonimia eufemizzante per l'insensibilità della morte: cf. *CLE* 1114.5 *cum mea Lethaeae ruperunt fila sorores, 1187.4-5 duceris ad Stygiam nunc miseranda ratem | inque tuo tristis uersatur pectore Lethen; 1301.8 Lethaeoque iaces condita sarcophago; 1305.6-8 Narrabam Lethen defunctorum[que quietem:] | nil mihi Lethaei profuit a[mnis aqua,] | durat et infixus noster dolor; 1551c.3 et prior at Lethen cum sit Pompti[l]la recepta; 1567.5-6 Oppi, ne metuas Lethen. Nam stultum est, tempore et omni | dum mortem metuas, amittere gaudia uitae* (cf. *Dist. Cat.* 2.3 *Lingue metum leti, nam stultum est tempore in omni eqs.*); 2180 *iam placide posita Lethes in morte quiesce.*

**17** Cf. Herrlinger 1930, 105.

**18** Herrlinger 1930, 92.

A questa definizione, in cui l'epitafio di Fosforo rientra chiaramente nell'ultima fattispecie, va aggiunto almeno nel nostro caso anche il piacere intellettuale che il poeta cerca di procurare al lettore mediante lo strumento dell'allusione e della conseguente agnizione letteraria. Sotto questo punto di vista, infatti, l'epigramma di Ausonio non è soltanto un elegante saggio di *Tiertotenklage*, ma anche un elaborato esercizio di memoria poetica, la cui particolare tecnica combinatoria merita di essere analizzata nei dettagli.

## 2

Il primo dato da mettere in luce è che il verso incipitario *Phosphore, clamosi spatiosa per aequora circi*, è interamente composto 'more centonario' con segmenti verbali attinti a tre diversi modelli poetici. Il vocativo *Phosphore* in posizione iniziale evoca l'apostrofe alla stella del mattino **Phosphore, redde diem: quid gaudia nostra moraris?** di Mart. 8.21.1, un epigramma celebrativo in cui Marziale esprime l'impazienza con cui Roma attende il giorno dell'*adventus* di Domiziano, reduce dalla campagna sarmatica del 92 d.C.<sup>19</sup> Da un altro incipit di Marziale, quello dell'epitafio dell'auriga Scorpo, 10.53.1 *Ille ego sum Scorpus, clamosi gloria Circi*, Ausonio trae il sintagma *clamosi... circi*, di cui riproduce anche la *Sperrung*, ma collocando l'aggettivo in una diversa posizione metrica.<sup>20</sup> La sede di *clamosi*, infatti, è regolata sull'*ordo uerborum* del verso di Nemesiano che fornisce il segmento *spatiosa per aequora*: si tratta di Cyn. 270 *quin et promissi spatiosa per aequora campi*, in un contesto in cui il poeta didascalico descrive i pregi dei cavalli di razza magrebina.<sup>21</sup>

Il secondo fatto da segnalare è che i testi da cui provengono le tessere verbali che compongono il v. 1 non esauriscono qui la loro presenza, ma ciascuno di essi esercita un'ulteriore azione modellizzante su alcuni dei versi successivi. Iniziamo dunque con il passo di Ne-

<sup>19</sup> Cf. Schöffel 2002, 222-32.

<sup>20</sup> Per la storia della *iunctura*, aggiungiamo gli esempi di Stat. *Silv.* 3.5.15-16 *nulla nec aut trepidi mulcent te proelia Circi | aut intrat sensus clamosi turba theatri*, che potrebbe aver dato l'idea a Marziale, e *Juv.* 9.144 *securum iubeant clamoso insistere circo*; data la posizione metrica, può invece dipendere da Ausonio *Coripp. Iust.* 2.326 *cunctaque clamosi tacuere sedilia circi*.

<sup>21</sup> Il primo a segnalare la reminiscenza di Nemesiano è Wagner 1907, 63-4; cf. Jakobi 2014, 154 *ad loc.* L'espressione *spatiosa per aequora* varia un *pattern* metrico-verbale che risale almeno a Verg. *G.* 1.206 *quam quibus in patriam uentosa per aequora uectis* e ricorre in Verg. *Aen.* 6.335; *Ov. Her.* 17.7; *Epiced. Drusi* 107; Val. Fl. 3.277 (*sinuosa*); *Iuenc.* 1.689. La clausola *aequora circi*, risultante dalla giustapposizione di *Nemes. Cyn.* 269 + *Mart.* 10.53.1, ha un precedente in *Iuenc. Praef.* 2.13-14 *et uertigo poli terras atque aequora circum | aethera sidereum iusso moderamine uoluet*.

mesiano, che elenca le doti di due tipi di cavalli nordafricani, «quello che ci manda la Mauretania [...] e quello che il Mazax brunito dal sole fa pascolare su piane desertiche» (Cyn. 259-262), entrambi docili ai comandi e potenti nella corsa (267-272):

Nam flecti facilis lasciuaque colla secutus  
paret in obsequium lentae moderamine uirgae:  
uerbera sunt praecepta fugae, sunt uerbera freni.  
*Quin et promissi spatiosa per aequora campi*  
cursibus acquirunt commoto sanguine uires  
*paulatimque auidos comites post terga relinquunt.*

È evidente che nell'epigramma di Ausonio la memoria di questo luogo non è circoscritta al segmento *spatiosa per aequora* del v. 1, ma opera anche nei vv. 3-4, essendovi un'innegabile analogia tra la progressiva velocità di Fosforo, che in pista partiva *improperanter* e poi con la sua potenza (*fortis*) riguadagnava gli avversari tagliando per primo il traguardo, e quella dei cavalli sahariani di Nemesiano, i quali, «una volta lanciati sull'ampie distese della pianura, | col mettersi in moto del sangue acquistano forza correndo | e a poco a poco si lasciano i compagni bramosi alle spalle».

Invece dell'epitafio che Scorpo pronuncia in prima persona in Mart. 10.53 il nostro carne non serba altra memoria che il richiamo di v. 1:

Ille ego sum Scorpus, *clamosi* gloria *Circi*,  
plausus, Roma, tui deliciaeque breues,  
inuida quem Lachesis raptum trieteride nona,  
dum numerat palmas, credidit esse senem.

Tuttavia l'epigramma di Marziale è la ripresa a poca distanza di un precedente epicedio dell'auriga, con il quale forma un breve ciclo unitario,<sup>22</sup> dove è evocata l'immagine di Scorpo che continua a correre anche nell'Aldilà (Mart. 10.50):

Frangat Idumaeas tristis Victoria palmas,  
plange, Fauor, saeua pectora nuda manu;  
mutet Honor cultus, et iniquis munera flammis  
mitte coronatas, Gloria maesta, comas.  
Heu facinus! prima fraudatus, Scorpe, iuuenta 5  
occidis et *nigros tam cito iungis equos.*  
Curribus illa tuis semper properata breuisque  
cur fuit et uitae tam prope meta tuae?

22 Su di esso cf. Ciappi 2001; Tafaro 2016.

Non sarà arduo credere che il destino escatologico attribuito da Marziale al celebre campione del circo, andato troppo presto ad aggiogare i neri cavalli (*nigros... equos*) dell'Oltretomba,<sup>23</sup> abbia ispirato ad Ausonio il destino simmetrico che egli augura al suo campione equino nei vv. 7-10 dell'epitafio: raggiungere nell'Eliso i destrieri del mito (*Elysios... alipedes*) ed essere il cavallo di punta di una formidabile quadriga guidata nientemeno che da Castore.

Resta l'epigramma per l'*adventus* di Domiziano (Mart. 8.21), che dei tre modelli evocati al v. 1 è il solo a beneficiare di una seconda ripresa letterale, studiamente collocata all'estremo opposto dell'epitafio, cioè nel secondo emistichio dell'ultimo verso. All'astro Lucifero, invocato con il suo nome greco, Marziale rimprovera l'indugio con cui esso tarda a lanciare nel cielo il cocchio del nuovo giorno che dovrebbe donare a Roma il ritorno e la luce dell'imperatore. Eppure, dice il poeta di Bilbilis ai vv. 5-6, per viaggiare più veloce la stella del mattino potrebbe staccare dalla costellazione dei Gemelli il cavallo Cillaro, ché lo stesso Castore glielo cederà volentieri:

**Phosphore**, redde diem: quid gaudia nostra moraris?

Caesare uenturo, Phosphore, redde diem.

Roma rogat. Placidi numquid te pigra Bootae

plaustra uehunt, lento quod nimis axe uenis?

Ledaeo poteras abducere Cyllaron astro: 5

*ipse suo cedit nunc tibi Castor equo.*

Quid cupidum Titana tenes? iam Xanthus et Aethon

frena uolunt, uigilat Memnonis alma parens.

Tarda tamen nitidae non cedunt sidera luci,

et cupit Ausonium luna uidere ducem. 10

Iam, Caesar, uel nocte ueni: stent astra licebit,

non derit populo te ueniente dies.

Il fatto che i Dioscuri, benché resi immortali, secondo il mito trascorrono un giorno a turno nell'Ade consente ad Ausonio di trasferire il gesto di Castore dallo scenario celeste dell'epigramma di Marziale a quello infero del suo epitafio: nella chiusa augura dunque a Fo-

**23** Cf. Ciappi 2001, 599-600: «l'espressione ribadisce la nozione della prematura scomparsa di Scorpio mediante la ricercata immagine del giovane auriga che si affretta anzi tempo (*tam cito*) ad aggiogare i suoi cavalli nell'oltretomba, invece di continuare a farlo nel circo; *nigri equi* evoca, infatti, i destrieri di Plutone, che secondo una ben attestata tradizione sono neri, come nero è il carro del dio, il colore legato al mondo ctonio e alle divinità infernali [...]. Scorpio, dunque, adesso è l'auriga del regno infero e continua a fare nell'altro mondo ciò che faceva in questo! In tal maniera, fra l'altro, Marziale recupera un ulteriore motivo caro alla letteratura sepolcrale, ossia quello del defunto che dopo la morte prosegue nella sua nuova dimora infernale l'attività che aveva svolto in vita, tema [...] che è parte del ben più vasto e noto *tòpos* consolatorio dell'immortalità dell'anima».

sforo di continuare a galoppare nei Campi Elisi aggiogato insieme a Pegaso, ad Arione e al cavallo (non nominato, ma deducibile dal nome del suo fantino) assegnatogli da Castore: *quartum det tibi Castor equum*. Il messaggio eulogistico è che Fosforo nell'Aldilà sarà degno di formare una quadriga insieme ai tre mitici destrieri e che egli ne sarà il cavallo di punta: è infatti a partire da lui che verrà messa insieme la batteria, in quanto si dice che i primi due compagni *gli* correranno (*currat tibi*) rispettivamente a destra e a sinistra, e il quarto elemento *gli* sarà procurato da Castore (*det tibi*). Sul piano stilistico-retorico, dopo la menzione di Pegaso e di Arione, la soppressione del nome di Cillaro e la sua sostituzione con una frase che lo denota attraverso il nome dell'eroe cui è associato è un espediente di tipo enigmatizzante,<sup>24</sup> che apporta al piccolo catalogo di *Elysii alipedes* un prezioso tocco di *uariatio*. All'eleganza formale della soluzione si aggiunge quella del gioco intertestuale, che fa sì che l'epitafio che si è aperto con l'*incipit* di Mart. 8.21.1 si chiuda con la clausola di Mart. 8.21.6: in questo modo l'epigramma di Ausonio inizia e finisce rispettivamente con la prima e con le ultime parole della prima metà dell'epigramma di Marziale.

Il lettore cui il *Phosphore* iniziale abbia richiamato alla mente Mart. 8.21 (cosa tutt'altro che improbabile, data la singolarità dell'*incipit*), giunto alla fine del carme non stenta a riconoscere la seconda reminiscenza del medesimo modello e a cogliere questa ricercata modalità di circolarità allusiva. Insieme all'appagamento intellettuale della nuova agnizione, egli prova un certo senso di *apro doketon* (il che fa dell'epitafio un epigramma tecnicamente 'ben formato'), e insieme un moto di compiacimento nello scoprirsi all'altezza di questa strategia testuale che scommette sulla sua competenza letteraria. Si può dire lo stesso per gli altri due casi che si sono ipotizzati? Che alla sorte infera di Fosforo il medesimo lettore possa associare mentalmente quella dell'auriga Scorpo di Mart. 10.50 appare un po' meno ovvio, ma per un buon conoscitore di Marziale la *iunctura* di v. 1 *clamosi... Circi*, che rinvia all'*incipit* dell'epitafio di Scorpo in Mart. 10.53, potrebbe essere un richiamo allusivo abbastanza efficace per innescare il meccanismo agnitivo. Che possibilità ci sono però che dietro l'elogio di Fosforo ai vv. 3-4 si riconosca la descrizione dei cavalli magrebini di Nemesiano? E che probabilità c'è che al v. 1 la stessa espressione *spatiosa per aequora* sia riconoscibile al lettore come un prestito da Nemes. *Cyn.* 270, considerato il fatto che *-osa per aequora* è un cliché metrico-verbale virgiliano,<sup>25</sup> e che

<sup>24</sup> Il procedimento si avvicina a quella che Maurach 1990, 72-8 definisce «perifrasi affinante», con accurata esemplificazione (in part. 74, §72, per la sostituzione perifrastica di nomi propri).

<sup>25</sup> Vd. *supra*, i passi citati alla nota 21.

qui non può nemmeno soccorrere la particolare memorabilità della sede incipitaria?

La risposta ci viene dallo stesso Ausonio, il quale cita il v. 269 di Nemesiano nella *Gratiarum actio* del 379 d.C., il discorso pronunciato a Treviri dinanzi all'imperatore Graziano, di cui è stato precettore e poi alto funzionario, per ringraziarlo di avergli conferito l'onore del consolato ordinario.<sup>26</sup> Nel passaggio dell'orazione in cui celebra l'abilità equestre del giovane Augusto, l'ex *grammaticus* divenuto dignitario palatino dichiara che, vedendo l'imperatore durante i suoi esercizi ippici guidare il cavallo col solo frustino, senza usare le redini, ha finalmente compreso i versi dei poeti in cui si fa allusione a questa tecnica, e il cui senso prima gli sfuggiva (*Grat. act.* 65):<sup>27</sup>

Mirabamur poetam, qui *infrenos* dixerat *Numidas* [Verg. *Aen.* 4.41], et alterum, qui ita collegerat, ut diceret in equitando *uerbera et praecepta esse fugae et praecepta sistendi* [cf. Nemes. *Cyn.* 269]. *Obscurum hoc nobis legentibus erat. Intelleximus te uidentes, cum idem arcum intenderes et habenas remitteres aut equum segnius euntem uerbere concitares uel eodem uerbere intemperantiam coherceres.*

La pagina di Nemesiano, oltre a essere evidentemente cara alla memoria di Ausonio, è dunque abbastanza nota da poter essere citata con la stessa *nonchalance* con cui si cita un verso del IV libro dell'*Eneide*.<sup>28</sup> Si tratta presumibilmente di una lettura che Graziano per primo condivide con il suo maestro, e viene spontaneo pensare che, come nel caso della *Gratiarum actio*, anche nel caso dell'epigramma il primo destinatario dell'allusione sia proprio lui, tanto più se è lui (come ci sembra probabile) l'*Augustus* committente dell'epitafio per l'*equus admirabilis*. Tuttavia né nell'orazione né nell'epigramma si tratterà di un codice esclusivo tra maestro e allievo, ma di una competenza che Ausonio presuppone essere comune a un numero suffi-

<sup>26</sup> Sull'orazione cf. Green 1991, 537-54 e, da ultimo, Balbo 2018, con bibliografia precedente.

<sup>27</sup> Wagner 1907, 62.

<sup>28</sup> Green 1991, 550 *ad loc.* annota: «they are cited anonymously as the genre requires», ma va osservato che nei casi in cui nei *Panegyrici* si cita anonimamente un poeta latino, si tratta di Ennio (*Pan. Lat.* 9.7.3 *Aedem Herculis Musarum in circo Flaminio Fuluius ille Nobilior ex pecunia censoria fecit non id modo secutus quod ipse litteris et summi poetae amicitia*; 11.16.3 *Etenim, quod ait ille Romani carminis primus auctor: 'a sole exoriente usque ad Maeotis paludes'* [Enn. *Var.* 21]) o di Virgilio (*Pan. Lat.* 11.14.2 *Itaque illud quod de uestro cecinit poeta Romanus loue 'Iouis omnia plena'* [Verg. *Ecl.* 3.60]; 12.12.3 *Magnus poeta, dum bellorum toto orbe surgentium discursum apparatusque describit 'et curuae', inquit, 'rigidum falces conflantur in ensem'* [Verg. *G.* 1.508]). Che Ausonio citi insieme «mettendo sullo stesso piano, anche se in un ordine cronologico che è forse gerarchico» (Balbo 2015, 17) Virgilio e Nemesiano, appare tanto più probante.

cientemente vasto di lettori.<sup>29</sup> Chi abbia questo tipo di familiarità con il testo del *Cynegeticon* può senz'altro riconoscere la reminiscenza di v. 1 e subito dopo, ricordandone il contesto originario, cogliere l'affinità del passo di Nemesiano con la descrizione delle doti di Fosforo che segue immediatamente dopo.

Al termine dell'analisi mette conto osservare che il mancato riconoscimento – in parte o *in toto* – di questo sapiente intreccio di reminiscenze non pregiudica in alcun modo l'intelligenza dell'epitafio, come mostra il fatto stesso che i commentatori abbiano sì registrato più o meno diligentemente gli elementi intertestuali di cui ci siamo occupati, ma senza trarne alcuna particolare conseguenza sul piano interpretativo. Di fatto, la sofisticata allusività messa in campo da Ausonio non è funzionale al *sensu* del testo, ma vi aggiunge, a beneficio degli intenditori, un livello di *sovrasenso* specificamente meta-testuale e metaletterario,<sup>30</sup> che non concerne l'oggetto dell'epitafio (il cavallo Fosforo), ma l'epitafio in sé quale prodotto poetico. Le tre reminiscenze che campeggiano nel v. 1, se da un lato realizzano formalmente l'esametro nel suo significato letterale indipendentemente dai contesti di provenienza, dall'altro fungono da 'segnali generici' dell'intero componimento, in quanto indicano per via allusiva, cioè proprio in ragione dei testi da cui sono prelevate e ai quali rinviano (sono dunque *referential allusions*),<sup>31</sup> il triplice statuto letterario del-

**29** Ausonio riecheggia più di una volta il *Cynegeticon* nei suoi versi: cf. Wagner 1907, 62-5; sul *Fortleben* tardoantico del poemetto vd. Jakobi 2014, 23 e le note di commento segnalate nell'indice «Namen und Sachen» (193-4) sotto la rubrica «Rezeption des Nem.».

**30** È ciò che Kaufmann 2017, 155 definisce come «allusions as optional part of the content», spiegando: «many [...] allusions in late Latin poetry are not essential to establish the content of the new passage. In other words, their recognition is not necessary for the understanding of a new passage [...], even though they still contribute to the content by adding another layer of meaning through their intertextuality»; seguono (155-9) esempi da Giovenco e dal *Centone* di Proba.

**31** Per la definizione di *referential allusion* cf. Pelttari 2014, 116 (corsivo aggiunto): «The allusions of classical Latin poetry recall an earlier text and construct their meaning through this hypotext. It is important that they work as references back to a different context. Scholars agree that classical poets directly engage, through allusion, the context of their hypotext»; la sua tesi è che questa modalità, tipica dell'allusività classica, non sia propria dell'allusività tardoantica, prevalentemente *nonreferential*: cf. Pelttari 2014, 116 («Because late antique allusions do not need to be read as referential, the referentiality (or not) of allusion will serve as a pivot between classical and late antique poetics») e 131-7. Purtroppo la diagnosi di 'non-referenzialità' è meno agevole di quella opposta, ed è tanto più soggetta ai limiti di competenza o di sensibilità del singolo lettore. Il primo esempio di *nonreferential allusion* proposto dallo studioso è Prudent. *Apoth.* 741-743 *Sed quid ego haec autem titubanti uoce retexo, | indignus qui sancta canam? Procede sepulcro, | Lazare; dic...*, che mutua le parole del fraudolento Sinone in Verg. *Aen.* 2.101-102 *Sed quid ego haec autem nequiquam ingrata reuoluo, | quidue moror?*; egli lo commenta così: «I can find no good reason to think that Prudentius is comparing himself to one of the most despised characters in the *Aeneid*. This allusion is as certain as can be, and it does not interact significantly with the original context

la poesia, che è un epigramma cortigiano come Mart. 8.21, l'epitafio di un campione del circo come Mart. 10.53 e l'elogio di un formidabile cavallo da corsa come Nemes. Cyn. 270-272. Non solo: mediante questo procedimento Ausonio esibisce anche, a chi sia in grado di riconoscerli, i principali modelli poetici che innervano e insieme nobilitano l'epitafio del cavallo Fosforo, segnalandoli fin da subito mediante i tre richiami allusivi concentrati nel verso iniziale, il quale ha in qualche modo il compito di dichiarare non soltanto il genere, ma anche il retroterra letterario dell'epigramma, ovvero, se vogliamo, il suo 'progetto intertestuale'. Nella vetrina dell'*incipit*, lo stesso intreccio delle tre reminiscenze è di per sé significativo, in quanto rappresenta, in un modo che potremmo definire 'iconico', la modellizzazione del testo quale si rivelerà nel corso della lettura per via di successivi riconoscimenti.

In questo modo, il lettore competente è ammesso (per piegarci a una metafora ormai trita) nel 'laboratorio' dell'epigramma, apprezzando l'abilità dell'autore nel riusare i testi della tradizione e l'ingegnosa originalità del risultato, ma godendo anche della propria adeguatezza e del fatto di appartenere a quell'orizzonte di *litterati* al quale il poeta ammicca. Nel contempo, l'ambiziosa mobilitazione di modelli impreziosisce viepiù l'elegante fattura del testo, compensa con lo spessore letterario la sua occasionalità di poesia di comando e la modestia dell'eventuale destinazione epigrafica,<sup>32</sup> nobilita l'umile materia (l'epitafio di un cavallo da corsa) elevandola all'altezza di un carme dettato *iussu Augusti*.

---

of Vergil's poem. Instead, Prudentius's allusion is his own creative use of the earlier poet's words. He alludes, but not to Vergil's context» (Pelittari 2014, 132). A noi, al contrario, pare che il senso dell'allusione virgiliana sia perfettamente chiarito dalla frase *indignus qui sancta canam*, che esprime la postura autosvalutativa assunta dall'«io poetico» prudenziano (dove, appunto, l'assunzione della voce squalificata di Sinone) nel momento in cui sta per cedere la parola allo stesso Lazzaro come testimone dei miracoli di Cristo. Al di là del singolo caso, sui limiti di tale approccio e della categoria stessa di *nonreferential* («a rather misleading term»), cf. Kaufmann 2017, 152 e *passim*.

**32** L'inferiore statuto del compositore di epitafi rispetto ai poeti 'veri' emerge da un *locus modestiae* di Sidonio Apollinare, che equipara le proprie poesie ai versi luttuosi di un *epitaphista* se messe a confronto con quelle dell'amico Eronio, *Epist.* 1.9.7 *Merito enim conlata uestris mea carmina non heroicorum phaleris sed epitaphistarum neiis comparabuntur*.

Entro la trama dei modelli principali, Ausonio intesse un certo numero di fili minori, per lo più di carattere prettamente formale e apparentemente sprovvisti (ma talora solo apparentemente) di una significativa referenzialità allusiva. Per completezza d'indagine li passiamo rapidamente in rassegna.

Al v. 2 **septenas solitus uictor obire uias** la *iunctura* relativa ai sette giri di pista della gara ippica riprende nel puro senso letterale quella riferita ai sette rami del delta del Nilo in Prop. 3.22.15 *et qua septenas temperat unda uias*. Al v. 4 *fortis praegressis ut poteris equis* il participio insiste su un verbo che appare tipico di descrizioni poetiche di velocità animale, soprattutto equina,<sup>33</sup> mentre la forma del secondo emistichio ricalca quella di un pentametro ovidiano, *Fast.* 5.309-310 *Hippolyte infelix, uelles coluisse Dionen, | cum consternatis diripereris equis*. Per il v. 6 *uictores etiam uincere laus potior* si usa rinviare a *Ov. Am.* 2.9.6 *gloria pugnantes uincere maior erat*, ma per la formulazione cf. anche Prop. 3.11.16 *uicit uictorem candida forma uirum*; *Sen. Herc. O.* 753 *ille ille uictor uincitur maeret dolet*; *ps. Sen. Epigr.* 52a Breitenbach = *Anth. Lat.* 463 R, 461 ShB, 9 *uincere uictorem debes, defendere fratrem*; *Dist. Cat.* 2.10.2 *uictorem a uicto superari saepe uidemus*.

Un poco più complessa è la composizione del v. 3 *improperanter agens primos a carcere cursus*. Per quanto riguarda il primo emistichio, l'avverbio (un *hapax* di conio ausoniano) riprende nella collocazione *Verg. Aen.* 9.798 *uestigia Turnus | improperata refert et mens exaestuat ira*, ma è evidente come il segmento *improperānter agēns* riproduca l'assetto fonico-ritmico della celebre descrizione iconica del galoppo di *Aen.* 8.596 *quādripedānte putrēm sonitu quatit ungula campum*, con una bella tensione ossimorica tra il veloce ritmo dattilico del significante e il significato espresso. Il secondo emistichio è costruito a partire da *Ov. Am.* 3.6.95 *aut lutulentus agis brumali tempore cursus*, in cui si innesta una locuzione mutuata da *Sen. Apocol.* 25-30:

Qualis discutiens fugientia *Lucifer* astra  
aut qualis surgit redeuntibus *Hesperus* astris,  
qualis, cum primum tenebris *Aurora* solutis  
induxit rubicunda diem, *Sol* aspicit orbem

<sup>33</sup> Cf. *Manil.* 5.232-233 *cernis ut ipsum etiam sidus [scil. Leonis] uenetur in astris; | praegressum quaerit Leporem comprehendere cursu*; *Sil.* 15.208-213 *praegreditur celeratque uias et corripit agmen | pernici rapidum cursu camposque fatigat. | Sic, ubi prosiluit Pisaeo carcere praeceps, | non solum ante alios, sed enim, mirabile dictu, | ante suos it uictor equus, currumque per auras | haud ulli durant uisus aequare uolantem*; *Stat. Theb.* 6.558-559 *alipedumque fugam praegressus equorum | ante Dymas, sed tunc aevo tardante secutus*.

lucidus et **primos a carcere** concitat axes:  
talis Caesar adest.

Essa però è collocata secondo la clausola di Verg. G. 3.103-104 *cum praecipiti certamine campum | corripuere, ruuntque effusi **carcere currus*** (cf. *Aen.* 5.144-145). Si noti come l'intertesto senecano, relativo all'epifania 'solare' di Nerone, risulti solidale sia con la descrizione di un cavallo che reca il nome della Stella del Mattino, sia con l'epigramma di Marziale (8.21) che offre, come si è visto, la principale cornice allusiva dell'epitafio.<sup>34</sup>

Al v. 8 *et gradere Elysios praepes ad alipedes* l'accostamento paronomastico dei due lessemi della velocità rientra nel gusto di Ausonio (i commentatori citano *Epist.* 19b.14 Green *fer hanc salutem praepes et uolucripes* [scil. *iambe*]), ma non sarà un caso che il solo altro contesto in cui occorrono insieme sia un passo di Stazio che introduce un catalogo di cavalli famosi, *Theb.* 6.296-299:

Primus sudor equis. Dic inclita, Phoebe, regentum  
nomina, dic ipsos; neque enim generosior umquam  
*alipedum* collata acies, ceu *praepete* cursu  
confligant densae uolucres.<sup>35</sup>

Anche il piccolo catalogo di cavalli che chiude l'epigramma (vv. 9-10), benché imperniato sulla ripresa di Mart. 8.21, muove da uno spunto staziano, perché l'associazione di Arione e di Cillaro riposa innanzitutto su un *locus* celebrativo delle *Siluae* in cui si immaginano i due destrieri guardare con timore il cavallo del monumento equestre di Domiziano eretto nel 91 d.C., *Silv.* 1.1.52-54:

Hunc et Adrasteus uisum extimuisset Arion,  
et pauet aspiciens Ledaeus ab aede propinqua  
*Cyllarus*.<sup>36</sup>

<sup>34</sup> Sul piano intertestuale, un'isotopia 'astrale' presentano anche la locuzione *cursum agere* (detto di fiumi, ma soprattutto di corpi celesti: Manil. 4.863 *sed, qua mundus agit cursus, inclinet et ipse*; Sen. *Herc. F.* 928-929 *astra inoffensos agant | aeterna cursus, 1332-1333 astra transuersos agunt | obliqua cursus*; *Phaedr.* 676-677 *ac uersa retro sidera obliquos agant | retorta cursus*) e il nesso *primos... cursus*: cf. Manil. 2.12-15 *Hesiodus memorat diuos diuumque parentes | et chaos enixum terras orbemque sub illo | infantem et primos titubantia sidera **cursus** | Titanasque senes*.

<sup>35</sup> Nella rassegna che segue, il primo a essere trattato è Arione, la cavalcatura di Adrasto; seguono i cavalli di Anfiarao, generati dal seme di Cillaro.

<sup>36</sup> Staziana è anche la clausola di v. 9 *laeuus Arion*, ricalcata su quella di *Theb.* 6.501 *flauus Arion*.

Forse proprio a partire dal passo di Stazio, la valenza encomiastica assunta dalla mitica coppia equina nel quadro della celebrazione imperiale ne fa un topos panegiristico anche in ambito oratorio, dove lo si ritrova nel panegirico di Costantino del 310, *Pan. Lat.* 6.8.4-5:

Diceris etiam, imperator inuicte, ardorem illum te deposcentis exercitus fugere conatus equum calcaribus incitasse. Quod quidem, ut uerum audias, adulescentiae errore faciebas. Quis enim te *Cyllarus* aut *Arion* posset eripere quem sequebatur imperium?

Ausonio stesso riprende e arricchisce il motivo nella *Gratiarum actio*, per magnificare la velocità con cui Graziano ha viaggiato dal confine danubiano alla capitale belgica di Treviri per venire a onorare della sua presenza l'ex maestro nel giorno della deposizione della *trabea* (*Grat. act.* 81):

Quae enim umquam memoria transcursum tantae celeritatis uel in audacibus Graecorum fabulis commenta est? *Pegasus* uolucer actus a Lycia non ultra Ciliciam permeauit; *Cyllarus* atque *Arion* inter Argos Nemeamque senuerunt; *ipsi Castorum equi*, quod longissimum iter est, non nisi mutato uectore transcurrunt.<sup>37</sup>

Il confronto rafforza l'ipotesi che anche l'epitafio per Fosforo sia stato concepito per il giovane imperatore, e che anche in esso la menzione dei mitici destrieri chiamati a far da compagni al cavallo caro all'Augusto abbia un'implicita ma inconfondibile tonalità encomiastica, che i lettori contemporanei avranno immediatamente colto. Certamente essa non è sfuggita al poeta Claudiano, il quale mostra di avere in mente il distico di Ausonio allorché detta un epigramma per il dono di una pregiata bardatura equestre inviato dalla principessa Serena all'Augusto orientale, il fratello Arcadio - un pezzo cortigiano che, relegato dagli editori tra i *dubia* o tra gli *spuria*, è stato ora giustamente raccolto da Jean-Louis Charlet tra i *Carmina minora* autentici (48bis):<sup>38</sup>

Stamine resplendens et mira textilis arte  
balteus alipedis regia terga ligat,  
quem decus Eoo fratri pignusque propinqui  
sanguinis Hesperio misit ab orbe soror.  
Hoc latus adstringi uelox optaret **Arion**,  
hoc *proprium* uellet cingere **Castor equum**.

5

---

<sup>37</sup> Cf. Green 1991, 553 *ad loc.* Per la storia di questo motivo encomiastico, che culmina nel *Panegirico per il IV consolato di Onorio* di Claudiano (*Carm.* 8.554-564), vd. Döpp 1996 e Pavan 2007, 580-9.

<sup>38</sup> Cf. Charlet 2018, 71 e nota 2, 182-3 nota 1.

4

Dal punto di vista testuale l'epigramma, tramandato dall'unico codice **V** e purgato degli errori più vistosi già dai primi editori cinquecenteschi, in tempi recenti è stato ripreso in esame soltanto da Thomas Gärtner, che ha proposto due distinte emendazioni.<sup>39</sup> L'una concerne l'aggettivo *fortis* in testa al v. 4, che lo studioso ha giudicato 'indibilmente debole' («unsäglich schwach») proponendo di sostituirlo con un avverbio che faccia da contrappunto a *primos a carcere cursus* del verso precedente: escluso *postea*, perché prosastico, poco usato in poesia e mai da Ausonio, il verso andrebbe corretto **posthac praegressis ut potereris equis**. Considerato il fatto che in realtà *postea* e *posthac* nella poesia dattilica antica risultano avere un numero quasi pari di occorrenze (rispettivamente 36 e 38),<sup>40</sup> a favore del secondo si potrebbe invocare quell'unico impiego che ne fa Ausonio in *Prof. 22.19 longinquis posthac Romae defunctus in oris*, ma la probabilità paleografica di una corruttela *posthac* (o anche *postea*) > *fortis* appare piuttosto bassa. Al di là di ciò, *fortis* in questo contesto sembra garantito da precedenti tematicamente affini come *Enn. Ann. 522-523 Sk.*:

Sicuti *fortis* equos, spatium qui saepe supremo  
uicit Olympia, nunc senio confectus quiescit,

Ov. *Ars am.* 3.595-596:

Tum bene *fortis* equus reserato carcere currit,  
cum, quos praetereat quosque sequatur, habet,

e da tutti gli altri casi in cui l'aggettivo compare come attributo 'formulare' del cavallo.<sup>41</sup>

Assai più accettabile la proposta di correggere *etiam* di v. 6 in *uictores sed iam uincere laus potior: sed* (posposto, come spesso in Ausonio) marcherebbe l'opposizione di *laus potior (erat)* al precedente *promptum erat, e uictores ... iam* sarebbero i cavalli piazzatisi in testa e ormai (apparentemente) «già vincitori», così come «già vincitore» della gara podistica era Niso prima di scivolare sul sangue dei tori sacrificali in Verg. *Aen.* 5.331-333:

<sup>39</sup> Gärtner 2006, 82.

<sup>40</sup> Dati provenienti dalla ricerca delle due forme in *Musisque Deoque. Un archivio digitale di poesia latina* (<http://mizar.unive.it/mqdq/public/>).

<sup>41</sup> Cf. Cic. *Arat.* 54; Lucr. 3.8; 3.764; 4.987; Verg. *Aen.* 11.705-706; Prop. 3.3.40; Ov. *Rem. am.* 634; *Met.* 6.221-222; Sil. 7.6; Mart. 1.49.25.

Hic iuuenis iam uictor ouans uestigia presso  
haud tenuit titubata solo, sed pronus in ipso  
concidit immundoque fimo sacroque cruore.

Quanto alla genesi del minuto errore, il passaggio *sed iam* > *etiam* è reso doppiamente probabile dal precedente *victores*, che avrebbe fatto cadere *s-* per aplografia, e dal fatto che in **V**, e presumibilmente già nella tradizione alle sue spalle, *sed* è sistematicamente scritto *set*. Una ragione di cautela, invece, è il fatto che *etiam* dà di per sé un buon senso come avverbio elativo del comparativo *potior*: «sarebbe stato facile precedere quelle veloci quadrighe, (era) un vanto anche maggiore vincerle mentre stavano vincendo». <sup>42</sup> Ciò detto, si tratta di una correzione molto attraente, che potrebbe cogliere nel segno.

L'unico *locus* veramente problematico dell'epitafio rimane l'inizio del v. 10, dove **V** legge **funise** (*ise* in rasura) **ad quartum det tibi Castor equum**. Nonostante la *uox nihili*, il senso del distico è chiaro: nella composizione della quadriga Fosforo sarà il cavallo *iugalis* di sinistra, Pegaso il suo partner di destra, Arione correrà alla sua sinistra attaccato al carro non con il giogo ma per mezzo di una tirella - quello che in latino si chiama *funalis equus*, <sup>43</sup> in italiano *trapelo* e in inglese *trace horse* -, e così pure, ovviamente dalla parte opposta, il quarto elemento fornito da Cillaro. Sulla base di questa interpretazione il corrotto *funise ad* è stato emendato in vario modo: le correzioni più fortunate sono state quella di Gronovius (cit. in Tollius 1671, 213 nota 4) *laevus Arion* | **funis eat** ('Arione vada come fune di sinistra', dove *funis* sarebbe una metonimia per *funalis equus*), accolta a testo da Tollius (1671) e poi da Schenkl (1883), Peiper (1886) ed Evelyn-White (1919-21), e soprattutto quella di Vinet (1580) *currat tibi laevus Arion* | **funalis**, adottata da Floridus (1730), Bipontina (1785), Corpet (1842-43), Canal (1853) e da tutti gli editori più recenti. Nel tempo si sono poi accumulate altre congetture: Saumaise (1629, 899) propose *currat tibi laevus Arion*, | **funi** («id est, ad funem») **sed quartum det tibi Castor equum**; Unger (1849, 735) *currat tibi laevus Arion*; | **fune** ('con la fune') **is eat**; Schenkl (1883) *laevus Arion* | **fune eat ac quar-**

---

<sup>42</sup> Per quest'uso di *etiam* con il comparativo cf. *TLL* V(2), 948.69-949.38. Un'altra ragione di cautela può essere il fatto che in tutta la poesia latina il nesso *sed iam* non compare mai in un pentametro, con la sola eccezione di *Ov. Fast.* 5.282 *sed iam de uetito quisque parabat ope*.

<sup>43</sup> Peraltro scarsamente attestato: *Suet. Tib.* 6.3 *dehinc pubescens Actiaci triumpho currum Augusti comitatus est sinistrore funali equo, cum Marcellus Octaviae filius dextero ueheretur*; *Stat. Theb.* 6.462 *funalemque [fumantemque P] Thoen*; *Hyg. Fab.* 183.2 *Hi [i.e. Solis equi] funales sunt mares. Feminae iugariae*; cf. *Isid. Etym.* 18.35.1-2 *Quadrigarum uero currus duplici olim temone erant perpetuoque et qui omnibus equis iniceretur iugo. Primus Clisthenes Sicyonius tantum medios iugauit, eisque singulos ex utraque parte simplici uinculo adplicauit, quos Graeci σιειραφόρους, Latini funarios uocant, a genere uinculi, quo prius alligabantur.*

tum ecc.; Peiper (1886), più fantasioso, *laevus Arion* | **funem amet**; Nardo (1971, 536) *currat tibi laevus Arion* | **ad funis** ('alle funi', che i copisti avrebbero poi malamente invertito).<sup>44</sup> La necessità di conciliare la verosimiglianza paleografica con una cifra stilistica adeguata al tenore del testo inviterebbe a cercare una lezione meno imponentica di quelle fin qui elencate. Nel ricco lessico equestre del greco, il *trace horse* viene di volta in volta designato come παρήγορος (*scil.* ἵππος) ο, per via della fune (σειρά) con cui è attaccato, παράσειρος, σειραῖος, σειραφόρος.<sup>45</sup> Sarebbe azzardato pensare che sul modello di quest'ultima forma Ausonio avesse coniato il calco *funifer* come sinonimo poetico di *funalis*? Gli aggettivi in *-fer* di sua creazione, o quanto meno non attestati al di fuori delle sue opere, sono almeno due: *fletifer* 'piangente' per il tronco stillante resina dell'albero della mirra (*Cup.* 74 *gemmea fletiferi iaculatur sucina trunci*) e, proprio in contesto ippico, *flagrifer* 'che reca la frusta' per il celebre auriga di Achille (*Epist.* 8.10 *flagrifer Ἀὐτομέδων*).<sup>46</sup> Dunque, sul piano dell'*usus scribendi* una neoformazione come quella che proponiamo non farebbe difficoltà, e consentirebbe di emendare senza troppo sforzo il tràdito *funise ad* leggendo:

Pegasus hinc dexter currat tibi, laevus Arion  
**funifer; at** quartum det tibi Castor equum.

Purtroppo, questa soluzione urta contro il *caueat* metodico che vieta di emendare un testo introducendovi un *hapax*, tanto più se a breve distanza da un altro (l'avverbio *improperanter* a v. 3), sicché, pur ritenendo l'ipotesi legittima nella sostanza, non possiamo far altro che archivarla come un puro esercizio di critica congetturale.

<sup>44</sup> Green 1991, 382 («Nardo's *funis ad* would be weak») ha frainteso la spiegazione dello studioso italiano.

<sup>45</sup> Cf. Pollux 1.141.4-6 Bethe... ὧν [scil. ἵππων ἐπεξευγμένων] οἱ μὲν ὑπὸ τῷ ζυγῶ ζύγιοι, οἱ δ' ἑκατέρωθεν παρήγοροι καὶ παράσειροι καὶ σειραφόροι καὶ σειραῖοι, καὶ αἱ τούτων ἡνία σειραὶ καὶ παρηγορία.

<sup>46</sup> Sugli aggettivi composti in Ausonio vd. Di Lorenzo 1981, 73-81, in part. (per quelli in *-fer*) 76-7.

## Edizioni di Ausonio

- Charpin, E. (1558). *D. Magni Ausonii Burdigalensis Poetae, Augustorum praeceptoris virique consularis opera [...]*. Lugduni.
- Vinet, E. (1580). *Ausonii Burdigalensis, viri consularis, omnia [...]* opera. Burdigalae.
- Tollius, J. (1671). *D. Magni Ausonii Burdigalensis opera [...]*. Amstelaedami.
- Floridus (Fleury, J.) (1730). *D. Magni Ausonii Burdigalensis opera [...]* ad usum *Serenissimi Delphini*. Parisiis.
- Bipontina (1785). *D. Magni Ausonii Burdigalensis opera [...]*. Biponti.
- Corpet, E.-F. (1842-43). *D.M. Ausone, traduction nouvelle*. 2 voll. Paris.
- Canal, P. (1853). *Le opere di Decio [sic] Magno Ausonio volgarizzate*. Venezia.
- Schenkl, K. (1883). *D. Magni Ausonii opuscula*. Berolini. Monumenta Germaniae Historica, Auctores antiquissimi 5.
- Peiper, R. (1886). *Decimi Magni Ausonii Burdigalensis opuscula*. Lipsiae.
- Evelyn White, H.G. (1919-21). *Ausonius, with an English Translation*. 2 voll. Cambridge MA; London.
- Pastorino, A. [1971] (1978). *Le opere di Decimo Magno Ausonio*. Torino.
- Green, R.P.H. (1991). *The Works of Ausonius, Edited with Introduction and Commentary*. Oxford.
- Green, R.P.H. (1999). *Decimi Magni Ausonii opera*. Oxonii.
- Kay, N.M. (2001). *Ausonius: Epigrams. Text with Introduction and Commentary*. London.
- Canali, L. (2007). *Decimo Magno Ausonio: Epigrammi*. Soveria Mannelli.
- Dräger, P. (2012). *Decimus Magnus Ausonius, Sämtliche Werke*. Bd. 1, (Auto-)biographische Werke. Herausgegeben, übersetzt und kommentiert. Trier.

## Bibliografia

- Balbo, A. (2015). «'Classici' nell'oratoria tardoantica: riflessioni sul ruolo dei riferimenti letterari nella *gratiarum actio* di Ausonio». Zugravu, N. (a cura di), *Atti del Convegno 'Ideologia del potere - potere dell'ideologia: forme di espressione letteraria, storiografica e artistica nell'antichità e nel Medioevo*. Iași, 15-32. *Classica et Christiana* 10(1).
- Balbo, A. (2018). «Ausonio oratore: tecniche argomentative e prassi retorica nella *gratiarum actio*». Wolff, É. (éd.), *Ausone en 2015: bilan et nouvelles perspectives*. Paris, 159-82. *Collection des Études Augustiniennes, Série Antiquité* 204.
- Buecheler, F. (1907). «Nachträgliches». *RhM*, 62, 327-8.
- Charlet, J.-L. (ed.) (2018). *Claudien: Oeuvres*. Vol. 4, *Petits poèmes. Texte établi et traduit*. Paris.
- Ciappi, M. (2001). «'Ille ego sum Scorpus': il ciclo funerario dell'auriga Scorpo in Marziale (X 50 e 53)». *Maia*, 53, 587-610.
- Cougny, E. (1890). *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et Appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus ductorum*, vol. 3. Parisiis.
- Courtney, E. (1993). *The Fragmentary Latin Poets. Edited with Commentary*. Oxford.
- Courtney, E. (1995). *Musa Lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*. Atlanta.

- D'Ansse de Villoison, J.-B.-G. (1801). «Remarques sur quelques Inscriptions grecques de marbres antiques, et de Pierres gravées, principalement sur celles qui sont en forme de dialogue». *Magasin encyclopédique*, a. 7, t. 2 (= 38), 451-509.
- De Meyier, K.A. (1973). *Codices Vossiani Latini*. Vol. 1, *Codices in folio*. Leiden.
- Di Lorenzo, E. (1981). *Ausonio. Saggio su alcune componenti stilistiche*. Napoli.
- Döpp, S. (1996). «Cyllarus und andere Rosse in Römischen Herrscherlob». *Hermes*, 124, 321-2. [http://www.digizeitschriften.de/dms/resolveppn/?PID=PPN509862098\\_0124%7Clog45](http://www.digizeitschriften.de/dms/resolveppn/?PID=PPN509862098_0124%7Clog45).
- Gärtner, T. (2006). «Kritische Bemerkungen zu Gedichten des Ausonius». *Fa-ventia*, 28(1-2), 79-97. <https://raco.cat/index.php/Fa-ventia/article/view/76808>.
- Garulli, V. (2014). «Gli epitafi greci per animali. Fra tradizione epigrafica e letteraria». Pistellato, A. (a cura di), *Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*. Venezia, 27-64. <http://doi.org/10.14277/97735-95-3/SABP-3-3>.
- Herrlinger, G. (1930). *Totenklage um Tiere in der antiken Dichtung. Mit einer Anhang Byzantinischer, Mittellateinischer und Neuhochochdeutscher Tierepikiden*. Stuttgart.
- Jakobi, R. (2014). *Nemesianus: 'Cynegetica'. Edition und Kommentar*. Berlin; Boston. <https://doi.org/10.1515/9783110266924>.
- Kaufmann, H. (2017). «Intertextuality in Late Latin Poetry». Elsner, J.; Hernández Lobato, J. (eds), *The Poetics of Late Latin Literature*. Oxford, 149-75. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199355631.003.0005>.
- Lattimore, R. (1962). *Themes in Greek and Latin Epitaphs*. Urbana.
- Masaro, G. (2017). *Iscrizioni metriche e affettive della X regio augustea*. Cante-rano.
- Maurach, G. (1990). *Enchiridion Poeticum. Introduzione alla lingua poetica latina. Con crestomazia commentata*. Edizione italiana a cura di D. Nardo. Brescia.
- Moroni, B. (2015). «Gli epigrammi di Ausonio per le fonti del Danubio. Tradizione letteraria e arte figurativa». Moretti, P.F.; Ricci, R.; Torre, C. (eds), *Culture and Literature in Latin Late Antiquity. Continuities and Discontinuities*. Turnhout, 13-23. <https://doi.org/10.1484/m.stta-eb.5.111489>.
- Nardo, D. (1971). Recensione di *Opere di Decimo Magno Ausonio*, a cura di Agostino Pastorino. *ASNP*, s. 3(1), 531-40.
- Pavan, A. (2007). «Onorio, cavaliere divino. Un episodio della fortuna di Stazio, *Tebaide* 6: il *Panegirico per il IV Consolato di Onorio* di Claudiano». *Paideia*, 62, 563-89.
- Pelttari, A. (2014). *The Space that Remains: Reading Latin Poetry in Late Antiquity*. Ithaca; London. <https://doi.org/10.7591/9780801455001>.
- Saumaise, C. (Salmasius, C.) (1629). *Plinianae exercitationes in Caii Iulii Solini Polyhistora. Pars altera*. Parisiis.
- Schöffel, C. (2002). *Martial: Buch 8. Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar*. Stuttgart.
- Stevanato, C. (2016). «La morte dell'animale d'affezione nel mondo romano tra convenzione, ritualità e sentimento: un'indagine 'zooepigrafica'». *I Quaderni del ramo d'oro on-line*, 8, 34-65. <http://www.qro.unisi.it/frontend/node/194>.
- Tafaro, A. (2016). «Cross-References Between Epitaphs and Funerary Epigrams: A Case-Study of Scorpus the Charioteer in Martial 10.50-10.53».

- Appunti romani di filologia*, 18, 61-76. <http://digital.casalini.it/10.19272/201602001005>.
- Unger, R. (1849). «Subsiciva». *Philologus*, 4, 719-35.
- Vinchesi, M.A. (1988). «L'epitafio di Adriano per il cavallo Boristene (CE 1522 Bücheler)». Tandoi, V. (a cura di). *Disiecti membra poetae. Studi di poesia latina in frammenti*, vol. 3. Foggia, 180-93.
- Wagner, I.K. (1907). *Quaestiones neotericae imprimis ad Ausonium pertinentes*. Lipsiae.